

elogio non si potrebbe fare ad uno scrittore morto trent'anni fa del tutto ignorato.

Arte oratoria di Giuseppe Rosato

Le colpe di noi tutti in questo campo talvolta sono imperdonabili: speriamo che i più giovani non abbiano a subire la stessa ingrata sorte. Ma ora le collane di poesia sono agguerrite, come l'Olimpo dello « Specchio », come l'occhiuta « I testi » di Lacaíta trascelto da Mancino, dove è la volta di una calibrata *Ars oratoria e altro* del pescarese Giuseppe Rosato, che appare ben dentro, reattivo alle istanze di un tempo ricco e non perfettamente decifrabile se non ponendosi all'opposizione permanente. Quello di Rosato è un occhio dilatato sulla realtà, di cui accipisce gli aspetti ambigui con ricco umore « ...Al nostro teso sguardo una ferita / dolce, lontana, appesa sul respiro. ».

ALDO ROSSI

Narrativa

Felice Chilanti, *Dolci amici addio*

Già ne *Gli ultimi giorni del pane*, del 1974, Felice Chilanti inclinava ad orientare non in senso esclusivamente sociale una preferenza per esperienze semplici e comuni, ma a trasferire queste in esiti d'una schietta istintiva interiorità, sfiorando stati mistici sia pur mantenuti in un cerchio d'impressioni affettive. Colpiva direttamente per tale via un male generale, l'involuzione seguita dalla Liberazione ad oggi, puntando la critica dove più gravi la responsabilità, la rinuncia: bersagli suoi, la guida politica, e la coscienza intellettuale e morale. Qui più grave l'abdicazione. Ma si trattava pur d'una abdicazione generale. Più limpidamente rappresentata e approfondisce quella responsabilità nel nuovo romanzo *Dolci amici addio*, edito da Rusconi. Semplicissimo il racconto: tre amici, che hanno conseguito distinte affermazioni nella società, un deputato comunista, un industriale, uno scrittore che lavora nel cinema, compagni dagli anni di scuola, decidono una vacanza in mare su una barca del-

l'industriale. Vanno alla deriva: il pericolo mette a nudo la reciproca sostanziale estraneità. Poi tutto, come negli apologhi, si risolve. Ma il deputato e l'industriale, che sembrano almeno in parte salvarsi per coerenza e dignità, più che vivere di vita propria servono a provocare in Giulio, l'intellettuale, che è il vero protagonista, la coscienza dell'interna assuefazione a una prassi deteriorante. La duttilità degli altri è una paralisi, sofferta da Giulio come confessione d'una propria inadattabilità e anzi una colpa, che lo stimola a un processo umiliante e drammatico e a precise autoaccuse. Ma non arriva a scuotere i due che, irrimediabilmente condizionati oppongono con disinvolta praticità uno scudo di silenzio alle gravi confessioni di Giulio. I legami della Resistenza, l'amicizia, non hanno scalfito l'estraneità che denuncia, nei tre, un vuoto d'interessi sociali che li avvicino in quanto appartenenti a una comunità. Sono, socialmente, lacerti, e la vita comune sulla barca, e poi il perdersi alla deriva rispecchiano quell'inaderenza sociale, da cui la mediocrità delle motivazioni del violento sfogo dell'unico in cui sussista un barlume di coscienza.

Chilanti è riuscito a dar vita a quella estraneità, grazie alla linea semplice del racconto. Berto, il deputato, e Franco, l'industriale, quanto più a proprio agio in un automatismo di convenzioni sociali, rischierebbero di apparire figure schematiche, se non s'accampassero ciascuno, un momento, al centro del racconto: Berto, quando non raccoglie una grave confessione politica di Giulio, perché l'abitudine alla prassi politica gli consente di deviare le rivelazioni, e vi si aggiunge quel momento di una sua « vacanza » da ogni impegno; Franco, quando arriva alla soglia della morte per una polmonite, senza possibilità di soccorsi. Ma quell'episodio si ridimensionerà poi come un incidente tra i tanti. Molto più lievi moventi, quasi solo d'una sensibilità irritata, esaltano fino alla drammatica confessione Giulio. La sua denuncia s'exaspera appunto perché incontra il vuoto, e allora diventa disperazione. Né i due amici sanno avvertire in quella autoaccusa la parte che vi giocano, proprio con la loro praticità, il loro indurimento. Il significato della crisi di Giulio trova, rispetto ai due amici,